



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Un nuovo linguaggio per la fede

di don Paolo Zago



Quando sbirciamo i Vangeli, attratti dalla curiosità o spinti dalla constatazione di essere a digiuno del loro contenuto, ecco fare la sorpresa gradita di incontrarci con un modo nuovo di "parlare" di Dio, del mistero della vita, della fede stessa.

Abituati e legati ancora, purtroppo, a dei ricordi dell'infanzia, dove parole come giudizio, castigo, pene eterne, per non parlare di rimproveri o anatemi morali,

suonano nei nostri cuori, non crediamo ai nostri occhi od orecchi, quando facciamo la gioiosa scoperta che il Maestro Gesù va in un'altra direzione.

Leggere le sue Parole piene di fiducia e comprensione verso le persone, nonché il suo riferimento alle parabole, piuttosto che ai discorsi filosofici o religiosi, per farci entrare nel Regno di Dio, ci infonde il desiderio di non chiudere subito il libro sacro, ma di continuare la sua lettura e approfondimento.

Nell'anno della fede, alla ricerca di nuove e più profonde motivazioni al nostro credere oggi, e alla luce del magistero di Papa Francesco, un passaggio necessario è cambiare "registro" circa il linguaggio o le mediazioni che ci fanno incontrare con le parole e i contenuti del "Lieto Annuncio" di Gesù.

Se questo non avviene, si rischia l'insignificanza o addirittura la lontananza abissale del vissuto quotidiano degli uomini dal cuore di Dio e del Suo amore per loro; non è forse questo uno dei problemi per cui s'invoca una Nuova Evangelizzazione? Non è più questione solo di latino o italiano, ma ciò che è in gioco è come rendere fresco e pieno di vita un messaggio di fede che vada oltre alcuni schemi.

Gesù aveva capito questo, quando si è discostato dal modo e dai linguaggi degli scribi e farisei, quando, in nome dell'amore di Dio, ha saputo risvegliare nel cuore delle persone la ricerca di Dio, le domande più forti del vivere e soprattutto quando in Lui tutto ciò è stato compreso come vitale e insostituibile: "Signore da chi andremo? Tu solo hai Parole di Vita eterna".

Affinchè molte famiglie che si sentono lontane siano nuovamente interpellate dall'annuncio della fede, occorre proporre un cuore più carico di vita. Come fare? Come non perdere altro tempo, lasciando altre generazioni nell'esperienza di un'abitudine o perplessità circa la fede e la sua proposta di vita?

Al di là dei tentativi, che in tante parti e ambienti stanno facendo capolino, occorre a mio avviso rimetterci alla scuola del Maestro.

Alla scuola di Gesù impariamo come la trasmissione della fede avviene da persona a persona, in una relazione che include i sentimenti, le paure, i bisogni degli uomini: quindi le Sue parole partono dal vissuto dei suoi interlocutori.

Egli utilizza il riferimento ai simboli, alle immagini profonde che l'animo umano ha in sé e che ritrova nella natura, nel vento, nell'acqua, nel fuoco, nel seme che muore: lezioni di vita, che portino all'apertura del cuore, che risvegliano la fame di bello, di vero, di buono, di vita presente in ciascuno.

Non basta allora dire e ridire: "Credo", occorre che ciò in cui si crede passi nella vita, e che questo vissuto diventi capace di farmi uscire, mi porti alla relazione con gli altri, con Dio.

In questo tempo di grandi comunicazioni e distorsioni delle parole, ritornare al cuore del linguaggio dell'amore, come ha fatto Gesù, non può che sortire l'effetto sorpresa, un effetto domino, come quello che è successo a Pasqua: "E' risorto", dicevano gli uni agli altri, e nessuno si sentiva estromesso da questa gioiosa comunicazione. Così, delle prime comunità, si diceva, di ciò che si trasmetteva all'esterno: "Guarda come si amano!"

E' l'augurio che anche tra di noi possiamo trasmettere vita nuova, quella che per primi abbiamo accolto recandoci al mattino alla tomba vuota, muta, per imparare il nuovo linguaggio degli angeli: "E' vivo, cioè: per Lui vivo! Grazie a lui viviamo e non sopportiamo più la vita".

Buona Pasqua.

Don Paolo

* * * anno della fede * * * anno della fede * * *

Non c'è Cristo senza Chiesa

Spunti di riflessione dopo l'incontro del 3 marzo 2013

di Paolo Rivera



La domanda semplice nella sua formulazione, ma grande nella sostanza: come posso io, che vivo oggi, fare la stessa esperienza di incontro con Gesù Cristo che hanno fatto i suoi discepoli duemila anni fa? Come posso attingere alla pienezza di vita promessa dal Nazareno, giacché risulta essere legata alla Sua persona e non al ricordo di quello che ha fatto? Questa è la domanda posta da don Luigi all'inizio del suo articolo pubblicato su *San Protaso InForma* di marzo. Ma c'è una questione che viene ancora prima: *Io mi pongo questa domanda?* Oppure mi accontento di conoscere qualcosa di Gesù Cristo?

Per pormi la domanda, devo avere coscienza di quale vantaggio mi aspetto dal rapporto con Gesù Cristo. Don Pierluigi Lia, nella sua relazione, ha

detto che la questione che può suscitare interesse è la salvezza e ci ha provocato a capire in che cosa consista questa salvezza. Sviluppando l'argomento, ha collegato la salvezza con l'esperienza di una vita lieta.

Una vita lieta? La vita è piena di problemi, di difficoltà, di sofferenza. Come può essere lieta?

Ricordo che don Paolo, in Avvento, ci ha detto che il contrario della fede è la paura, che se abbiamo fede non abbiamo più paura di quello che ci può accadere, perché apparteniamo a Cristo e Cristo dà un significato a quello che ci accade e ci assicura che è per il nostro bene.

Ecco, allora, di che cosa ho bisogno, del rapporto personale con Gesù, che mi sottragga al nonsenso, che mi dia i criteri per affrontare la vita nel modo giusto, che si faccia compagno nel cammino. Don Pierluigi ha detto: *La vita è entusiasmante perché abbiamo incontrato Lui*. E ha detto anche che Cristo ci promette che il bene che ci è dato nella vita, gli affetti più cari, non vengono meno. L'affermazione di Pietro: "Tu hai parole di vita eterna". Ora che ne ho capito la convenienza, torno alla domanda iniziale: come posso entrare in rapporto con Gesù Cristo, con la Sua persona? Evidentemente, non mi basta sapere quello che Gesù ha detto o ha fatto, ho bisogno di Lui. Don Pierluigi ha introdotto la risposta citando la frase di Gesù: *"Dove due o più sono uniti nel mio nome, là ci sono Io: l'esperienza della salvezza è l'esperienza che lì c'è Lui"*.

La risposta è sviluppata nell'articolo di don Luigi: *"La presenza di Cristo perdura visibilmente nella storia, come realtà incomparabile, nell'unità dei cristiani. Storicamente parlando, questa realtà si chiama Chiesa"*. Quindi, io posso incontrare Cristo in quel pezzo di Chiesa che conosco, attraverso quelle persone, con nome e cognome, che trovo nella comunità cristiana particolare e nella Chiesa universale.

La pretesa, pur sostenuta da tante ragioni, appare paradossale. Eppure è, nel suo dinamismo, la stessa pretesa di Gesù, che scandalizzava i dotti del suo tempo. Per capirla non basta un ragionamento, devo anche farne espe-

rienza. Devo verificare se effettivamente nella Chiesa mi accade di incrociare “*persone concrete la cui umanità, pur segnata dalla fragilità che tutti ci caratterizza, è rivelatrice di una novità che colpisce, affascina e convince*”. Questo è il lavoro da fare, perchè da questo lavoro dipende la possibilità per me di una vita meno superficiale, più feconda, più costruttiva, in una parola più lieta, come scrive don Luigi.

In sintesi, il rapporto con Cristo nella Chiesa permette un’educazione alla fede che genera un soggetto capace di affrontare le situazioni della vita senza soccombere e nel modo più appropriato. Così la vita può essere lieta anche nella fatica, perchè si possiede il significato di quello che accade. Questo è ciò di cui ho bisogno, saper affrontare la realtà.

Due osservazioni finali.

Così, il rapporto con Cristo è sottratto alla mia soggettività, essendo affidato all’oggettività di un rapporto con persone reali, delle quali mi posso fidare perchè il legame con loro è fondato sull’amore di Cristo e non sul tor-naconto umano.

La Chiesa è necessaria. Non c’è un altro modo per entrare in rapporto con Cristo; la stessa Eucaristia, presenza fisica di Cristo, è possibile solo nella Chiesa. Non c’è Cristo senza Chiesa!

Concludo con una citazione tratta dal messaggio di Benedetto XVI al Convegno “Gesù nostro contemporaneo” (Roma, 9-11 febbraio 2012): “*La vicenda di Gesù di Nazaret, nel cui nome ancora oggi molti credenti, in diversi Paesi del mondo, affrontano sofferenze e persecuzioni, non può dunque restare confinata in un lontano passato, ma è decisiva per la nostra fede oggi. Cosa significa affermare che Gesù di Nazaret, vissuto tra la Galilea e la Giudea duemila anni fa, è contemporaneo di ciascun uomo e donna che vive oggi e in ogni tempo? Gesù è entrato per sempre nella storia umana e vi continua a vivere, con la sua bellezza e potenza, in quel corpo fragile e sempre bisognoso di purificazione, ma anche infinitamente ricolmo dell’amore divino, che è la Chiesa. La contemporaneità di Gesù si rivela in modo speciale nell’Eucaristia, in cui Egli è presente con la sua passione, morte e risurrezione. E’ questo il motivo che rende la Chiesa contemporanea di ogni uomo, capace di abbracciare tutti gli uomini e tutte le epoche perchè guidata dallo Spirito Santo al fine di continuare l’opera di Gesù nella storia*”.

Un avvenimento importante

di Ruggero Pontiggia

Domenica 17 Febbraio 2013, presso il PIME, si è tenuta la **giornata di ritiro quaresimale della nostra Parrocchia**. La gioia nel cuore è tanta, perché è bello ritrovarsi tra parrocchiani ad ascoltare la parola del nostro Parroco, partecipare alla Santa Messa, e trascorrere qualche momento insieme addentando il panino portato da casa ed i dolci preparati con cura proprio per essere condivisi con tutti.

Don Paolo, in questo incontro, ha voluto commentarci la prima lettera di San Pietro Apostolo. Le Sue parole mi stupiscono sempre, perché mi accorgo che, quando leggo i brani sacri, anche con la dovuta attenzione, non sono in grado di cogliere completamente i significati che lui sa mettere in risalto. Ancora più entusiasmante è stato per me, durante la celebrazione della santa Messa, ricevere la nomina di ministro straordinario della Comunione Eucaristica. Da tempo, don Paolo aveva chiesto la mia disponibilità ad accettare questo incarico.

Francamente il mio timore è stato, da subito, quello di non essere degno di svolgere un incarico così importante. Ho riflettuto a lungo sulla mia fragilità umana, ho pensato ai miei peccati, e se da un lato mi interrogavo sul perché fossi stato scelto per l’esercizio di tale Ministero, dall’altro invocavo il Santo Spirito, affinché mi illuminasse per farmi scoprire questo nuovo servizio, ed il mio, per quanto modestissimo, apporto alla realizzazione del regno di Dio! Ho pregato tanto, chiedendo a Lui di aiutarmi ad esserne meritevole: aiutami, mio Signore a riconoscerti e ad accoglierti in ogni persona “sofferente” e “sola” che mi farai incontrare in questa esperienza. Come tutti, commetto errori, ma, come tutti noi peccatori, Tu, Padre, ci ami e sai sempre perdonarci. Infine mi sono detto: non sono io che ho cercato questa cosa, ma sono stato richiesto ed anche se non sono in grado di capire il perché, o per quale motivo sia stato scelto, devo dire sì, accetto! Con un sì incondizionato, devo lasciar operare lo Spirito Santo dentro di me, e far sì che sia fatta la Sua volontà.

Durante La Santa Messa, con un rito breve ma molto intenso, il Parroco ha recitato la formula per la mia nomina a Ministro Straordinario della Comunione. Io, inginocchiato all’altare, ho sentito profondere in me una sensazione molto simile a quella che, malgrado i tanti anni, non ho mai dimenticato: la mia prima Santa Comunione. Certo, nel momento in cui ho preso in mano l’Ostia Consacrata per impartire, per la prima volta, la Santa Eucarestia ho provato una forte emozione che mi piacerebbe saper raccontare, ma che, in nessun modo, riesco qui ad esprimere. Subito dopo sono stato pervaso da un’immensa commozione e da una gioia straordinaria. Mi sono domandato: ma che cosa è questa gioia che provo? Questa immensa felicità, tanto simile a quella che ho provato alla Santa Messa del Papa al campo volo di Bresso, e che si rinnova mentre ascolto la Santa Messa o partecipo ad una processione o ad una funzione religiosa? E’ la presenza di Gesù? Penso proprio che sia così.



"Mi hanno detto che si chiama la Madonna dell'umiltà. E mi permetta di dire una cosa: ho pensato a lei". Le mani di Benedetto si gettano su quelle di Francesco, il volto si apre al sorriso, la voce è rotta dall'emozione: "grazie, grazie di cuore...". Ecco. In quelle mani strette, nell'abbraccio che le ha precedute, durante lo storico incontro dei due papi a Castelgandolfo, c'è il filo rosso che ha legato tra loro gli intensi avvenimenti che hanno caratterizzato gli ultimi tempi. Un filo rosso che unisce l'umiltà di papa Benedetto a quella di Francesco, e che dice della loro appartenenza a Gesù. In questo è la loro fraternità, quella di due uomini afferrati da Cristo, ben consapevoli che la Chiesa è sua e che Lui

non le farà "mai mancare la sua guida e la sua cura". Quel filo rosso è lo stesso che lega gli avvenimenti della nostra vita, che ti dice quanto tutto sia retto dalla misericordia di un Altro e che è ad un Altro che ci si deve aggrappare. E' per questo che la Chiesa risorge ogni giorno, perché si affida sempre allo sguardo di un Padre che tutto perdona. Siamo noi che, troppo spesso, ci stanchiamo di chiedere perdono, come ci ha detto subito papa Francesco. Se capissimo, col cuore prima che con la mente, che la gioia del cristiano non nasce da fragili emozioni, ma "dall'aver incontrato una Persona: Gesù che è in mezzo a noi" e che di questo incontro la Chiesa è stata e sarà sempre strumento e testimone lungo il corso dei secoli!

San Protaso InForma prova a ripercorrere questo pezzo di storia, partendo dal racconto dell'ultimo Angelus di Benedetto XVI - cui un piccolo gruppo di parrocchiani ha assistito dalla piazza di San Pietro - proseguendo lungo l'emozione dell'elezione del nuovo pontefice - attraverso la penna di Marina Corradi - per giungere, infine, alle parole di papa Francesco, con stralci dei suoi discorsi nei primi, intensi giorni del suo pontificato. Viviamo tempi di grazia, amici! E allora buona lettura a tutti. Nella gioia di quell'Incontro che rende sempre nuove tutte le cose.

Fausto Leali

Alza gli occhi e guarda

di Patrizia Rivera, 24 febbraio

"Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono da te. I tuoi figli vengono da lontano..." (Is 60,4). Io e Daniela recitiamo insieme le lodi mattutine della domenica e questa frase del profeta Isaia, stamattina, è di un'evidenza impressionante! Siamo in piazza S. Pietro dalle 9,30 e, vicino a noi, ci sono i nostri mariti, i figli di Daniela e Fausto e, con un flusso incessante, tante persone che, dai luoghi più disparati dell'Italia e del mondo, si aggiungono minuto dopo minuto, ora dopo ora... E' il 24 febbraio 2013; cattolici da tutti i continenti hanno voluto essere presenti all'ultimo Angelus guidato da Benedetto XVI prima delle sue dimissioni. Molti gruppi e movimenti dispiegano i loro striscioni, piccoli e grandi, bandiere, palloncini, foulards e tutti gli occhi sono puntati verso la finestra dalla quale, fra non molto, si affaccerà il Papa. Vogliamo esprimergli il nostro affetto, vogliamo dirgli che siamo con lui. E' la Chiesa. In una circostanza come questa si percepisce in maniera più evidente il "lavoro" del Signore che raduna la Sua Chiesa. Benedetto XVI ce lo vuole testimoniare fino all'ultimo, lui che all'inizio del suo pontificato ha detto di volere essere un "umile lavoratore della vigna del Signore".



Oggi commenta la Trasfigurazione di Gesù. Ci dice di non trascurare la preghiera. La preghiera è importante nel nostro rapporto con Dio, senza quella la carità cristiana diventa "attivismo". «L'esistenza cristiana – ha scritto nel Messaggio per questa Quaresima – consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio, per poi ridiscendere portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio». Ecco, nuovamente non vuole essere lui il centro della questione ma semplicemente colui che ci indica Dio, quello che tutti cercano anche senza saperlo.

Scompare da quella finestra, umilmente, così come era arrivato. Passa il timone ad un altro, non sappiamo chi sarà; guiderà la "nave" sul mare tempestoso, non affonderà, la nave, Dio compirà ciò che ha iniziato "a suo tempo, rapidamente"(Is 60, 22)

In piazza la gioia di una comunità che si ritrova giovane e viva

di Marina Corradi (tratto da Avvenire, 14 marzo)



La zaffata dal camino è improvvisa. Piazza San Pietro per un istante se ne sta come sospesa a quella nuvola che s'allarga: che è bianca, assolutamente bianca contro il cielo nero. Allora è un urlo, prima che parole; un "ohhh" di meraviglia e di gioia. È strano trovarsi dentro a una moltitudine di sconosciuti e essere felici insieme, e davvero, benché qui in piazza siamo una Babele di lingue e vesti e sai e veli e pelle – nera, bianca, candida. Il fumo da quel camino magro ora si gonfia, pieno. Non se ne staccano gli occhi della gente. In quell'istante, le campane: le campane di san Pietro, lasciate libere, colmano l'aria della loro vibrazione bassa. È così denso il suono delle campane della Basilica che sembra, a chi è qui, di starci dentro, come se fosse un'onda. Il cuore risponde a quelle note basse, larghe, antiche; e accelera percettibilmente. Siamo felici in San Pietro in centinaia di migliaia, questa sera; è strana e bella questa gioia insieme, e non per una coppa,

non per una finale di pallone. Per il Papa. Ma, è strano, argomenta fra te la tua parte razionale; è singolare, non ci avevano detto che della Chiesa non importa più a nessuno, che è vecchia, superata, oscurantista, che il mondo gira e avanza e ignora ormai questo bacino di colonne antiche, questo scrigno di fede e tesori lasciato dai secoli sotto al cielo di Roma? E gli scandali, e i veleni, e Vatileaks, e i corvi? Non era l'immaginario collettivo attorno a questa piazza andato distrutto sotto ai colpi di un male incerto e oscuro? Eppure, è un fatto: siamo qui in una folla enorme, e ancora da viale Conciliazione e piazza Risorgimento romani e stranieri arrivano di corsa, trafelati, chiamati da quel martellio possente di campane. Arrivano bagnati di pioggia e sorridenti, ci si sorride fra perfetti sconosciuti: c'è il Papa, ci si dice, abbiamo il Papa. Non si può, restare indifferenti dentro questa corrente di gioia. Ci si guarda perfino forse stupiti fra noi, domandandoci: non sapevano forse che ci sarebbe stata l'elezione? Perché, come mai siamo, in questa sera di marzo, così straordinariamente lieti? Forse perché abbiamo ancora negli occhi quell'elicottero che appena pochi giorni fa si è alzato da San Pietro, e prima di allontanarsi ha fatto un giro attorno al cupolone. Ecco, per quanto abbiamo compreso il gesto di Benedetto XVI, per quanto profondamente lo amiamo e siamo certi che non ci abbia abbandonato, e anzi sia profondamente con noi e nella Chiesa, è un fatto che quell'elicottero che se ne volava via in molti ha fatto un buco nel cuore; e in molti ci siamo sentiti, per un momento, orfani. Noi, figli di un tempo di corvi e apocalissi annunciate, di tempi impoveriti e spaventati; e quell'elicottero, mio Dio, ci siamo detti, sia pure infantilmente, sembra impossibile, sembra uno di quel film di un mondo che finisce. Solo emozioni, certo, solo suggestioni; ma non è anche per questo che a migliaia a Roma questa sera la gente corre verso San Pietro, e si abbraccia, e, in quest'Italia litigiosa e astiosa, improvvisamente sorride? Abbiamo il Papa, ci dice una piccola suora dalla pelle scura quasi inciampando nella veste lunga sul selciato scivoloso. Siamo contenti allora perché di un padre, senza saperlo magari, abbiamo ancora bisogno? Magari poi, come si fa con i padri, non lo ascolteremo molto quando ci dice cose vere e scomode; lo capiremo forse poi, col tempo, crescendo – come si fa coi padri. Intanto si affaccia Papa Francesco, e mitemente sorride. Fa recitare alla piazza un Padre nostro e un'Ave; la piazza immensa prega. Sciamano poi verso casa lenta la gente. Contenta. Abbiamo un Papa, abbiamo un padre, di nuovo, a Roma.

“Fratelli e sorelle, buongiorno!”

Stralci dai discorsi di Papa Francesco

“E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. (...) Vorrei dare la Benedizione, ma prima vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me” (**Benedizione “Urbi et Orbi”, 13 marzo**).

“Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irrepreensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa. Edificare. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. (...) Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che ci tirano indietro. Lo stesso Pietro



che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore. Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti" (**Santa Messa con i cardinali, 14 marzo**).

“Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr At 1,8). La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini” (**Udienza a tutti i cardinali, 15 marzo**).

“Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! Il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti” (**Angelus, 17 marzo**).

“Non è facile affidarsi alla misericordia di Dio, perché quello è un abisso incomprensibile. Ma dobbiamo farlo! “Oh, padre, se lei conoscesse la mia vita, non mi parlerebbe così!”. “Perché?, cosa hai fatto?”. “Oh, ne ho fatte di grosse!”. “Meglio! Vai da Gesù: a Lui piace se gli racconti queste cose!”. Lui si dimentica, Lui ha una capacità di dimenticarsi, speciale. Si dimentica, ti bacia, ti abbraccia e ti dice soltanto: “Neanch'io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più” (Gv 8,11). Soltanto quel consiglio ti dà. Dopo un mese, siamo nelle stesse condizioni... Torniamo al Signore. Il Signore mai si stanca di perdonare: mai! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono. E chiediamo la grazia di non stancarci di chiedere perdono, perché Lui mai si stanca di perdonare. Chiediamo questa grazia” (**Santa Messa parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, 17 marzo**).

“Giuseppe è “custode”, perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E' il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E' l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia. E' il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. (...) Ma per “custodire” dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!” (**Inizio del ministero Petriano, 19 marzo**).

“La Chiesa cattolica è consapevole dell'importanza che ha la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose. Essa è ugualmente consapevole della responsabilità che tutti portiamo verso questo nostro mondo, verso l'intero creato, che dobbiamo amare e custodire. E noi possiamo fare molto per il bene di chi è più povero, di chi è debole e di chi soffre, per favorire la giustizia, per promuovere la riconciliazione, per costruire la pace. Ma, soprattutto, dobbiamo tenere viva nel mondo la sete dell'assoluto, non permettendo che prevalga una visione della persona umana ad una sola dimensione, secondo cui l'uomo si riduce a ciò che produce e a ciò che consuma: è questa una delle insidie più pericolose per il nostro tempo. Sappiamo quanta violenza abbia prodotto nella storia recente il tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità, e avvertiamo il valore di testimoniare nelle nostre società l'originaria apertura alla trascendenza

che è insita nel cuore dell'uomo. In ciò, sentiamo vicini anche tutti quegli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza, questa verità, bontà e bellezza di Dio, e che sono nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato" (**Incontro con i rappresentanti delle Chiese e delle Comunità ecclesiali, e di altre religioni, 20 marzo**).

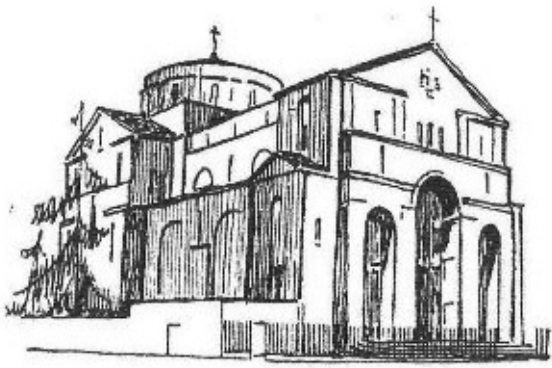
"Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico, viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù" (**Celebrazione della Domenica delle palme e della passione del Signore, 24 marzo**).



"Vivere la Settimana Santa è entrare sempre più nella logica di Dio, nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma quella dell'amore e del dono di sé che porta vita. E' entrare nella logica del Vangelo. Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un "uscire". Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio. Dio è uscito da se stesso per venire in mezzo a noi, ha posto la sua tenda tra noi per portarci la sua misericordia che salva e dona speranza. Anche noi, se vogliamo seguirlo e rimanere con Lui, non dobbiamo accontentarci di restare nel recinto delle novantanove pecore, dobbiamo "uscire", cercare con Lui la pecorella smarrita, quella più lontana. Ricordate bene: uscire da noi, come Gesù, come Dio è uscito da se stesso in Gesù e Gesù è uscito da se stesso per tutti noi.

Qualcuno potrebbe dirmi: "Ma, padre, non ho tempo", "ho tante cose da fare", "è difficile", "che cosa posso fare io con le mie poche forze, anche con il mio peccato, con tante cose? Spesso ci accontentiamo di qualche preghiera, di una Messa domenicale distratta e non costante, di qualche gesto di carità, ma non abbiamo questo coraggio di "uscire" per portare Cristo. Siamo un po' come san Pietro. Non appena Gesù parla di passione, morte e risurrezione, di dono di sé, di amore verso tutti, l'Apostolo lo prende in disparte e lo rimprovera. Quello che dice Gesù sconvolge i suoi piani, appare inaccettabile, mette in difficoltà le sicurezze che si era costruito, la sua idea di Messia. E Gesù guarda i discepoli e rivolge a Pietro forse una delle parole più dure dei Vangeli: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33). (...) La Settimana Santa è un tempo di grazia che il Signore ci dona per *aprire le porte* del nostro cuore, della nostra vita, delle nostre parrocchie - che pena tante parrocchie chiuse! - dei movimenti, delle associazioni, ed "uscire" incontro agli altri, farci noi vicini per portare la luce e la gioia della nostra fede. Uscire sempre! E questo con amore e con la tenerezza di Dio, nel rispetto e nella pazienza, sapendo che noi mettiamo le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, ma poi è Dio che li guida e rende feconda ogni nostra azione" (**Udienza generale, 27 marzo**).

"La *novità* spesso ci fa paura, anche la novità che Dio ci chiede. Siamo come gli Apostoli del Vangelo: spesso preferiamo tenere le nostre sicurezze, fermarci ad una tomba, al pensiero verso un defunto, che alla fine vive solo nel ricordo della storia come i grandi personaggi del passato. Cari fratelli e sorelle, nella nostra vita abbiamo paura delle sorprese di Dio! Egli ci sorprende sempre! Il Signore è così. Fratelli e sorelle, non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita! Siamo spesso stanchi, delusi, tristi, sentiamo il peso dei nostri peccati, pensiamo di non farcela. Non chiudiamoci in noi stessi, non perdiamo la fiducia, non rassegniamoci mai: non ci sono situazioni che Dio non possa cambiare, non c'è peccato che non possa perdonare se ci apriamo a Lui. (...) Quante volte abbiamo bisogno che l'Amore ci dica: perché cercate tra i morti colui che è vivo? I problemi, le preoccupazioni di tutti i giorni tendono a farci chiudere in noi stessi, nella tristezza, nell'amarezza... e lì sta la morte. Non cerchiamo lì Colui che è vivo! Accetta allora che Gesù Risorto entri nella tua vita, accoglilo come amico, con fiducia: Lui è la vita! Se fino ad ora sei stato lontano da Lui, fa' un piccolo passo: ti accoglierà a braccia aperte. Se sei indifferente, accetta di rischiare: non sarai deluso. Se ti sembra difficile seguirlo, non avere paura, affidati a Lui, stai sicuro che Lui ti è vicino, è con te e ti darà la pace che cerchi e la forza per vivere come Lui vuole. (...) E' proprio questo ricordare con amore l'esperienza con il Maestro che conduce le donne a superare ogni timore e a portare l'annuncio della Risurrezione agli Apostoli e a tutti gli altri (cfr Lc 24,9). Fare memoria di quello che Dio ha fatto e fa per me, per noi, fare memoria del cammino percorso; e questo spalanca il cuore alla speranza per il futuro. Impariamo a fare memoria di quello che Dio ha fatto nella nostra vita!" (**Veglia Pasquale, 30 marzo**).



San Protaso, fontana del villaggio

di Fausto Leali

L'11 aprile la nostra parrocchia è giunta ad un anniversario importante: l'80° di consacrazione della chiesa. Nel giorno del suo ingresso a San Protaso, don Paolo ci parlò di una "fontana del villaggio", capace di dissetare il nostro cuore, sempre desideroso di verità, bellezza e fraternità. Abbiamo fatto esperienza di questo sino ad ora? Non possiamo che riconoscere

d'essere probabilmente solo all'inizio di quel cammino. Vale la pena, allora, rileggere ciò che il nostro parroco ci disse quel giorno, per continuare a percorrere la strada. E scoprire che è vero quel che scriveva Cesare Pavese: "L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre ad ogni istante".

*"Cosa è una Parrocchia? La fontana del villaggio, la fontana del quartiere, dove tutti possono andare ad abbeverarsi se hanno sete di Dio, di una vita fraterna bella, di accoglienza, se hanno sete nella loro povertà. Ecco l'immagine che mi piacerebbe accompagnasse il nostro cammino insieme: che questa comunità parrocchiale possa essere una fontana che disseta coloro che hanno il desiderio di acqua buona e pura. Ma come fare per essere quest'acqua di sorgente altissima e purissima in pianura, tra le case della città? E qui mi viene in aiuto il bollettino inventato tanti anni fa da Monsignor Bossi e don Brambilla, il 7+ : per essere fontana d'acqua buona, **ci vogliono... 7+**.*

Più Vangelo. Siamo chiamati a dare solo la Parola di Dio, perché è questa la sola Parola che disseta il cuore dell'uomo. Occorre che lo mettiamo sempre più al centro dei nostri incontri, che troviamo il modo per annunciarlo a tutti gli abitanti del nostro quartiere, che lo portiamo nelle case della gente, che mettiamo al servizio dell'annuncio del Vangelo gli strumenti migliori, che ci diamo spazi ed occasioni per meditarlo insieme; che ci educiamo sempre più a metterlo in pratica, a viverlo concretamente.

Più santità. A tutti noi, a me per primo, è chiesta una sola cosa: la santità. La santità è possibile a tutti e lo è vivendo giorno dopo giorno, nell'attimo presente, la volontà di Dio. Solo un sì forte, virile, alla volontà di Dio può fare di ciascuno di noi dei santi.

Più unità, più comunione, più fraternità. La testimonianza di santità cui il mondo attende di dissetarsi, è quella di una comunità che diventa "famiglia di famiglie", in cui la reciprocità dell'amore scambievole è la premessa e il culmine di tutto ciò che si fa. Prima del fare occorre che ci siano relazioni fraterne, che il "contenuto" del Vangelo sia il "metodo" del nostro stare insieme. Occorre fare della Parrocchia "una casa e una scuola di comunione".

Più carità. La comunione tra noi non può mai essere chiusura; sarebbe come chiudere il rubinetto della fontana: occorre che si trasformi in carità verso tutte le persone del nostro territorio. Una carità che non è elemosina, ma condivisione; che non è assistenzialismo, ma aiutare il fratello a crescere nella sua dignità di uomo e figlio di Dio; una carità che è mettersi in ascolto dei bisogni della gente, che nasce dal saper ascoltare il grido del popolo: dalle famiglie agli anziani, dai malati alle persone sole, da chi è disoccupato a chi non riesce a pagare l'affitto, dai ragazzi senza padri che li educino ai giovani assetati di vera felicità.

Più persone corresponsabili. Persone che tutto fanno solo per Gesù e per il Vangelo, senza mettersi in mostra, senza nulla pretendere per sé. Persone che si sentono corresponsabili del cammino di questa chiesa, e della fede dei loro fratelli. Persone che a partire da qui si donano con generosità, senza misurare tempi e orari, senza lesinare forze ed energie. Persone che hanno coscienza che tutto ha valore se fatto con amore.

Più missionarietà. Abbiamo a cuore tutte le persone del territorio della nostra Parrocchia. A tutti, a tutti, va portata l'acqua viva del Vangelo. Non accontentiamoci mai di quelli che ci sono. Il cristianesimo rifugge dalla logica del piccolo e del vicino e si apre sempre all'universalità, alla cattolicità.

Più unione con Dio. Sentiamoci chiamati a realizzare insieme, in spirito di comunione, questo più di preghiera e di unione con Dio. Lui solo scegliamo come unico nostro bene".

Don Paolo



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

